

Maria Paola Giobbi

Venerabile Francesco Antonio Marcucci

Educatore alla scuola di Maria



*Francesco Antonio Marcucci
della Immacolata Concezione*



EDITRICE **VELAR**

Introduzione

Un maestro testimone

La fortunata collana “*I protagonisti della fede*” ha accolto la pubblicazione della vita del venerabile Francesco Antonio Marcucci. Ciò costituisce motivo di soddisfazione nel convincimento che il vissuto di questo esemplare sacerdote e vescovo, vissuto nel difficile secolo XVIII, possa offrire motivi di edificazione e di sprone al rinnovamento spirituale.

Nobile di famiglia e colto, fu affascinato dalla predicazione itinerante di San Leonardo da Porto Maurizio. Giovanissimo si dedicò alla predicazione tra le masse popolari offrendo loro la luce del Vangelo. La sua vita austera, il camminare scalzo, la parola suadente e affascinante gli attiravano le simpatie delle popolazioni. Questo giovane, figlio della borghesia, sentì il desiderio di promuovere lo sviluppo delle classi povere, in particolare delle ragazze prive di istruzione. Per loro fondò una congregazione denominata “Pie Operaie dell’Immacolata Concezione”, con lo scopo non solo di dare protezione e insegnare un lavoro, ma soprattutto di offrire la possibilità di promozione culturale e sociale. Per loro scrisse un regolamento che ancor oggi si propone per l’equilibrio e lo spirito aperto ai movimenti culturali.

Si fece stimare per i suoi scritti di carattere enciclopedico; molto apprezzati quelli di storia patria e famosa la sua Orazione per l’Immacolata, testo di grande rilievo per il contenuto teologico.

Il Papa notò le doti del sacerdote e, prima lo consacrò Vescovo e successivamente lo vol-

le come Vicegerente per la Diocesi di Roma. Consigliere particolare del Papa Pio VI, lo accompagnò nel difficile viaggio a Vienna per la spinosa trattativa con l'Imperatore Giuseppe II. La pubblicazione dell'*Opera Omnia* è la riprova dello spessore culturale del Vescovo dotto, che si applicava alle questioni storiche e scientifiche e stilava una stupenda regola di vita per se stesso.



Nel suo progetto educativo si preoccupava di proporre una vita cristiana capace di mostrare la bellezza e l'armonia della vita ispirata dal Vangelo. Nel suo esercizio pastorale seppe creare spirito di fraternità e di amicizia tra i sacerdoti, con la sua amabilità, la sua saggezza e carità.

Alle Pie Operaie chiedeva di essere serene, fraterne, delicate verso le giovani a loro affidate. L'educazione doveva essere amorevole e aperta alle esigenze delle ragazze onde creare nell'Istituto il clima di vera ordinata familiarità.

Tali doti fecero amare e apprezzare le sue scuole nella città che sentì l'istituzione sempre molto vicina e apprezzata tra i poveri come nei circoli culturali.

Morì nella sua città, confortato dall'affetto delle religiose nella Casa Madre dell'Istituto, mentre infuriava il clima culturale creato dalla rivoluzione francese. Al suo funerale non poté partecipare il Vescovo diocesano esiliato, come gran parte del Clero.

Le esequie furono celebrate da alcuni padri francescani, presenti le Pie Operaie e una gran folla di cittadini, soprattutto poveri che avevano usufruito della sua carità e testimoniavano riconoscenza al santo benefattore e Vescovo.

✠ *Monsignor Silvano Montevicchi*
Vescovo di Ascoli Piceno

+ *Silvano Montevicchi*

Cronologia essenziale

- 1717, 27 novembre:** Francesco Antonio Marcucci nasce a Force (AP); è battezzato lo stesso giorno.
- 1722-1732:** formazione domestica con un precettore.
- 1731, 25 aprile:** muore la madre.
- 1735:** la svolta decisiva verso Dio, fa voto di castità.
- 1738, settembre:** prima intuizione di fondare una Congregazione dedicata all'Immacolata.
- 1738-1748:** predica le missioni al popolo in vari paesi della provincia ascolana e nell'Abruzzo.
- 1741, 25 febbraio:** è ordinato sacerdote.
- 1744, 8 dicembre:** quattro giovani vestono l'abito religioso e danno inizio alla Congregazione delle Suore Pie Operaie dell'Immacolata Concezione.
- 1745, 6 marzo:** apre la prima scuola femminile della città e sostiene le suore nell'insegnamento.
- 1749, 29 maggio:** apre nella sua Congregazione l'educandato per l'educazione intellettuale e pratica delle giovanette e prepara allo scopo un accurato programma.
- 1750-1770:** svolge un'intensa attività di predicazione in città, in stretta collaborazione col vescovo mons. Marana prima, e col suo successore, mons. Pietro Paolo Leonardi, dopo; predica in vari monasteri della città e dintorni.
- 1752, 8 settembre:** pubblica con l'approvazione dei superiori le *Costituzioni per le Suore Pie Operaie dell'Immacolata Concezione*.
- 8 dicembre:** apre al pubblico, nel Monastero delle Suore, un Oratorio dove ogni sabato tiene un'omelia sulla *Gran Madre di Dio*.
- 1754, gennaio-maggio:** è colpito da malattia per il tenore di vita molto rigido, specie durante le

- missioni; guarisce per intercessione di Sant'Antonio di Padova.
- 1757, 13 agosto:** muore la zia Francesca Gastaldi.
- 1760, 8 dicembre:** pubblica *L'Orazione per l'Immacolata Concezione di Maria sempre Vergine*, recitata ad Ascoli.
- 1766:** pubblica a Teramo il *Saggio delle cose ascolane e de' Vescovi di Ascoli nel Piceno*.
- 1769, 19 maggio:** scrive e recita *L'Orazione per l'esaltazione dell'E.mo Cardinal Lorenzo Ganganelli*, in occasione dell'elezione a Sommo Pontefice.
- 11 luglio:** muore la prima figlia spirituale, Madre Tecla Relucenti.
- 13 luglio:** all'età di 84 anni, muore il padre Leopoldo.
- 1770, 12 febbraio:** muore suor Maria Giacomina Aloisi, una delle quattro prime religiose della Congregazione delle Suore Pie Operaie.
- 15 agosto:** viene consacrato Vescovo a Roma, nella Chiesa dei Piceni di San Salvatore in Lauro.
- 1774, 19 gennaio:** Papa Clemente XIV lo nomina Vicegerente: si trasferisce a Roma.
- 1782, febbraio-giugno:** accompagna il Santo Padre Pio VI a Vienna per trattare con l'Imperatore Giuseppe II.
- 1786, 12 aprile:** per motivi di salute ottiene dal Papa la rinuncia alla Vicegerenza e torna in diocesi dove, nonostante i dolori reumatici che spesso gli impediscono il movimento, si spende con grandissimo zelo.
- 1789, 9 dicembre:** un secondo attacco di paralisi, che lo riduce quasi agli estremi, lo costringe a stabilirsi ad Ascoli, dove riesce a riprendersi.
- 1797, maggio:** è colpito nuovamente da severa paralisi.
- 1798, 12 luglio:** muore ad Ascoli Piceno in concetto di santità, mentre infuria la dominazione francese. È sepolto nella Chiesa dell'Immacolata delle Suore Pie Operaie.

La nascita e il Battesimo a Force

Francesco Antonio nacque a Force, un paese collinare in provincia di Ascoli Piceno, il 27 novembre 1717, in una bella abitazione isolata dal paese tra il verde delle campagne. Era sabato, giorno dedicato alla devozione della Vergine Santa.

Il padre, l'avvocato Leopoldo, apparteneva ad una nobile e religiosa famiglia ascolana, mentre la madre, Giovanna Battista Gigli, di umili origini, proveniva da Iesi (AN).

A quel tempo non era consentito ad un nobile sposare una ragazza di rango inferiore. Leopoldo Marcucci contravvenne alla regola per dare una discendenza alla sua famiglia che rischiava di rimanerne priva, appurata la sterilità della cognata, contessa Francesca Gastaldi. Fu costretto, però, a sposare in segreto, nella sua parrocchia di *Santa Maria Inter Vineas*, l'amata "damigella di famiglia".

Quando il signor Leopoldo si accorse che la giovane sposa era incinta, per lasciarla tranquilla, si trasferì con lei a Force, dove già da alcuni mesi svolgeva la professione di Pretore. Si stabilirono in un palazzo, forse offerto da amici, in contrada Colle Riccardo, oggi San Giovanni.

Il bambino fu battezzato lo stesso giorno della nascita da don Angelo Acciaioli, nella chiesa priorale di San Paolo con il



Force (AP).

Sopra:

Casa natale di F. A. Marcucci, oggi proprietà Servili.

Sotto: Chiesa di Santa Maria Inter Vineas.



nome del nonno paterno. Secondo l'uso del tempo, il sacerdote depose il bambino sull'altare del SS.mo Crocifisso e della Madonna per affidarlo alle loro cure.

Fecero da padrini il notaio Domenico Valenti e Donna Santa, vedova del fu Giovanni Laureti Brunetti di Force, che abitava nella stessa contrada rurale di Colle Riccardo.

L'essere nato da matrimonio segreto è stato sempre per mons. Marcucci motivo d'imbarazzo e di umiliazione. Egli accettò la sua condizione con estrema lealtà e gestì il fatto in obbedienza alla legislazione ecclesiastica.



Force.

Chiesa di San Paolo.

A sinistra:

Facciata.

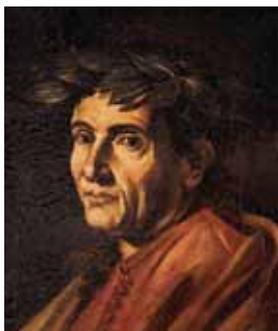
Sotto:

Fonte battesimale dove fu rigenerato alla grazia il Venerabile.



Veduta dei monti Sibillini da Force.

Il ritorno ad Ascoli e l'infanzia



*Il padre
Leopoldo Marcucci.*

Ascoli Piceno.

A lato:

*Piazza
del Popolo con
la Chiesa di
San Francesco.*

Sotto:

*L'odierno
Palazzo Marcucci.*

Pochi mesi dopo la nascita del bambino, Leopoldo Marcucci tornò ad Ascoli con la moglie, dove furono ben accolti dalla nonna paterna Dioclezia Soderini e dagli zii che abitavano nel palazzo di famiglia, situato nel cuore della città: adiacente alla Chiesa di San Francesco e alla famosa Piazza del Popolo con l'antico e suggestivo Palazzo dei Capitani.

Francesco Antonio crebbe serenamente circondato dall'affetto di tutti i familiari, specialmente della zia Francesca, che



non aveva figli. Il bimbo giocava anche con gli strumenti del lavoro femminile. Una volta – aveva circa sette anni – ingoiò un ago con il filo: sputava sangue e i medici dopo vari tentativi per salvarlo, si dichiararono impotenti. I familiari

che erano molto devoti a Sant'Antonio fecero un voto al santo, di cui il bambino portava il nome, e fu salvato.

In estate, com'era consuetudine tra i nobili ascolani, i Marcucci si trasferivano in campagna e, fra le varie proprietà, sceglievano quella di Ancarani (AP). Qui Francesco Antonio conobbe Tecla Relucenti, una ragazza più grande di lui che abitava vicino alla sua casa e che ammirava tanto per la sua modestia e bontà. Insieme a lei, alla zia e ai suoi parenti, a cinque anni, ascoltò per la prima volta la predica del missionario Padre Giovanni Scaramelli (1687-1752), che successivamente ispirerà la sua predicazione.

Il 10 giugno 1725, solennità di Pentecoste, ricevette il sacramento della Cresima e della Prima Comunione nella Chiesa di San Lorenzo Martire a Montedinove, un'antica cittadina poco distante da Ascoli; gli fece da padrino lo zio Domenico Antonio Marcucci.



La zia Francesca Gastaldi e il marito Domenico Antonio Marcucci.

Sotto: Panorama di Montedinove.



Prima formazione e morte della mamma

A quei tempi potevano studiare solo i ragazzi nobili con maestri privati. Sebbene Francesco Antonio avesse avuto questa possibilità, il rapporto con il suo precettore non fu molto positivo: lo ricorda noioso e sempre con la verga tra le mani, che egli però riusciva ad evitare fuggendo.

Il carattere aperto e l'intelligenza vivace gli permettevano di fare progressi lusinghieri ed impensati nello studio, soprattutto come autodidatta.

A quattordici anni, come confiderà scherzosamente ad una educanda, studiava Logica, pur senza capirla bene e incominciava a essere considerato un filosofetto.

I familiari lo educarono alla fede, alla preghiera e alla frequenza ai sacramenti; il padre, fin dalla tenera età, gli inculcò l'amore per l'Immacolata Madre di Dio.

Mentre cresceva serenamente, quando aveva 13 anni e mezzo, morì la madre all'età di 37 anni.

La zia Francesca Gastaldi intensificò le sue cure affettuose verso di lui, ma solo l'amore alla Vergine Santa, di cui il ragazzo sperimentava una concreta protezione, riuscì a colmare il vuoto lasciato dalla mamma.

La Madre di Dio con il Bambino. Immagine venerata dalla famiglia Marcucci, olio su tela, sec. XVII.



La svolta decisiva della sua vita

Il carnevale del 1735 offrì a Francesco Antonio l'occasione di orientare tutta la sua vita a Dio. Si era divertito più del solito con i suoi compagni mascherati. La sera, nel silenzio della sua cameretta, sentì un grande vuoto e tanta tristezza: gli sembrò che stesse sprecando la vita e così decise di renderla bella e importante mettendosi al servizio di Dio.

Attribuì questa grazia all'intercessione di Maria SS.ma e, per ringraziarla, il 25 luglio dello stesso anno, con il consenso del suo direttore spirituale, fece voto di castità perpetua. Fu una scelta coraggiosa e generosa con la quale disattendeva i progetti lusinghieri che i familiari riponevano su di lui, unico erede di nobile famiglia.

Nel settembre dello stesso anno si recò a piedi con alcuni compagni nel Santuario della Madonna di Loreto e affidò alla Vergine SS.ma la decisione di incamminarsi verso il sacerdozio.

Questa risposta a Dio così pronta e generosa era stata preparata da una vita di preghiera ed era maturata con gli esempi e gli insegnamenti dei suoi familiari. Eppure essi soffrirono molto a dargli il consenso di diventare sacerdote.

La zia Francesca aiutò il ragazzo ad ottenere il permesso desiderato: un giorno lo fece presen-

*Facciata esterna
del santuario di
Loreto.*





*Interno della
Santa Casa
di Loreto.*

tare al padre e allo zio con la veste sacerdotale ed essi, finalmente, acconsentirono.

Francesco Antonio iniziò quindi a prepararsi con grandissima cura al ministero sacerdotale: rinunciò con determinazione a tutte le precedenti abitudini, non conformi alla scelta fatta, e cambiò il contenuto dei suoi studi frequentando i corsi di teologia e di varie discipline sacre nelle migliori scuole di Ascoli, tenute dai Gesuiti, dai Francescani, dai Domenicani e dai Filippini, nonché il seminario. Coltivò un'intensa vita di preghiera e si affidò alla guida spirituale di ottimi sacerdoti e maestri.

*La zia
Francesca
presenta il
nipote con
la talare, al
padre e allo zio,
quadretto ad
olio di Dino
Ferrari, 1961.*



Precoce missionario e apostolo

Inuovi studi dei misteri della fede, dei Padri della Chiesa e della Sacra Scrittura gli aprivano nuovi orizzonti di luce. Avvertì il desiderio e l'urgenza di trasmettere agli altri le verità che gli donavano nuova forza e consolazione.

Ottenne dal Vescovo il permesso di predicare ai fedeli della sua parrocchia e di altre chiese della città. Il popolo lo ascoltava ammirato ed entusiasta perché parlava con chiarezza, calore e sapienza ispirata. Spesso intercalava i suoi insegnamenti con canzoni che componeva appositamente, per rendere piacevole e facile l'assimilazione dei contenuti.

Dopo la morte della mamma, Francesco Antonio alimentò la sua amorosa devozione alla Vergine Santa anche con lo studio. Seguì nel convento dei Padri Francescani di Ascoli, insieme all'amico

*Scorcio della
città di Ascoli
Piceno.*





Francesco
Antonio vestito
da missionario.

Appignano del Tronto (AP).



Ignazio Matteucci (1709-1789), le lezioni di Mariologia del Padre Lorenzo Ganganeli, futuro Papa Clemente XIV, ed iniziò a scrivere componimenti in suo onore.

Tra questi merita una menzione l'opera intitolata *Nell'anno di nostra salute 1737. Agli amanti di Maria*, scritta per aiutare tutti coloro che, come lui, erano amanti di Maria ad onorarla ed imitarla, attraverso l'esercizio di sette virtù: pazienza, obbedienza, castità, umiltà, carità, modestia e povertà. *Agli amanti di Maria* è l'espressione della sorprendente maturità umana, culturale e spirituale raggiunta dal giovane Marcucci e mostra l'eccezionalità di chi non apprende solo per sé, ma fin dall'inizio, s'impegna a trasmettere agli altri ciò che sta appena imparando e gustando.

Dal 25 gennaio al 2 febbraio 1738, predicò la prima missione al popolo ad Appignano (AP), nel periodo di carnevale, per offrire ai giovani un'alternativa positiva a quella tanto superficiale e pericolosa prospettata dal mondo.

Per la prima volta, si vestì da missionario: indossò un lungo e logoro abito nero avuto in prestito da un amico, un'immagine

della Madonna con il Bambino al collo, girata sul fianco, un crocifisso al petto, ed in mano, per bastone, una canna usata dal Beato Bernardo da Offida, e partì a piedi verso la destinazione "solo, solo col suo Dio e tutto raccolto", ricorderà più tardi. Riscosse un successo straordinario.

Desideroso di imparare l'arte della predicazione, ascoltò vari missionari gesuiti, in particolare fu affascinato da San Leonardo da Porto Maurizio che dal 5 al 19 aprile 1739 tenne ad Ascoli un'indimenticabile missione.

Una sera di settembre del 1738, mentre si chiedeva come avrebbe potuto amare ed onorare di più l'Immacolata Madre, gli venne l'idea di fondare una Congregazione di suore che, anche dopo la sua morte, avrebbero continuato il suo amore e la sua devozione per la Vergine Santa. Chiese il permesso al Vescovo, ma questi, senza scoraggiarlo, gli consigliò di aspettare.

Francesco Antonio non perse tempo: pregò, chiese preghiere e continuò con zelo straordinario ad evangelizzare il popolo, attraverso la predicazione delle missioni, nell'entroterra ascolano e nell'Abruzzo.

La signora Giovanna Battista Mitarelli da Montecchio di Treia (1671-1752) lo sostenne nell'ideale della Fondazione con la preghiera e i consigli, attraverso un rapporto epistolare.



L'incontro di Francesco Antonio con San Leonardo da Porto Maurizio, quadretto ad olio di Dino Ferrari, 1961.

Sotto: Frontespizio autografo dell'opera "Agli amanti di Maria".

A destra: Una pagina autografa dell'operetta "Il Carnovale santificato".



Sacerdote

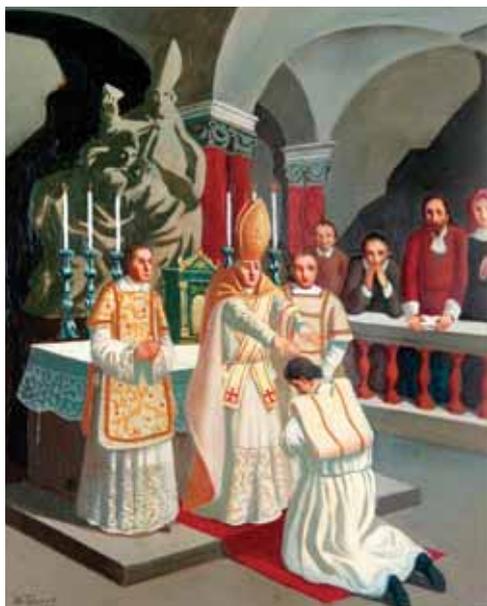
Con dispensa del Papa per l'anticipo dell'età, fu ordinato sacerdote a 23 anni dal Vescovo di Ascoli Piceno Tommaso Marana, nella sua cappella vescovile, il 25 febbraio 1741, insieme ad altri compagni.

Da quel momento egli si considerò tutto del Signore e si affidò completamente alla protezione di Maria SS.ma: aggiunse al suo nome di famiglia quello dell'Immacolata; fino alla morte si firmò *Francesco Antonio Marucci dell'Immacolata Concezione*. La Vergine Santa fu "la delizia del suo cuore e la scala per salire al cielo".

Incrementò la predicazione delle missioni al popolo e dei quaresimali. La sua parola toccava il cuore perché era sostenuta dalla preghiera, era fondata sullo studio e sulla cura del linguaggio che adattava sapientemente alle capacità dell'uditorio. Nel 1742, Papa Benedetto XIV lo onorava con il titolo di *missionario apostolico*.

Durante le predicazioni conobbe le prime discepoli, che avrebbero iniziato la Congregazione delle Suore Pie Operaie dell'Immacolata Concezione.

Ordinazione sacerdotale di don Marucci, quadretto ad olio di Dino Ferrari, 1961.



L'amicizia con Tecla Relucenti e la fondazione della Congregazione delle Pie Operaie dell'Immacolata

Tecla Relucenti (23 settembre 1704 - 11 luglio 1769), secondogenita di una distinta e religiosa famiglia ascolana, amica d'infanzia di Marcucci, fu la prima ad essere invitata a condividere il suo grande progetto della fondazione delle Suore Pie Operaie dell'Immacolata Concezione. Ella, tredici anni più grande di lui e più posata e concreta, all'inizio gli oppose un deciso rifiuto, ma quando si accorse che quel giovane era guidato da Dio, acconsentì e divenne la sua prima collaboratrice.

Il 25 marzo 1741, quando Francesco Antonio celebrò la prima Messa, Tecla era là e ricevette da lui la Santa Comunione.

Don Marcucci si considerò *figlio* di Tecla, per la stima che le nutriva e per l'età maggiore; si ritenne, invece, *padre* riguardo la fondazione, ancora prima della sua realizzazione. Questo rapporto emerge in una lettera del 28 febbraio 1744, che don



Crocifisso che Tecla Relucenti prestò a Francesco Antonio per le sue prime missioni.



Spinetta usata per il canto dei Salmi.



Affresco di Santa Beatrice de Silva nel Convento delle Pie Operaie di Ascoli Piceno.

Francesco Antonio accoglie le prime quattro religiose nel convento per loro preparato.



Marcucci scrive a Tecla dalla sua casa di Ascoli:

“Sia lodato Gesù Cristo. Amen.

Mia buona Madre, ecco che sono di ben nuovo a domandarvi la Santa Benedizione, e a farvi sapere, che la nostra partenza è stata trasferita a domani mattina di buon'ora: onde vi supplico a mandarmi delle benedizioni insin a tanto che non ci rivedremo; e questo, piacendo a *Gesù*, sarà a Spinetoli. Nel frattempo, Figliuola, vivete con pace, ubbidite, troncate ogni pensiero di inquietudine, e di inezie, abbandonatevi tutta in *Gesù*, e nel di lui sacro *Cuore* io vi dedico, vi consacro, e vi lascio; nel

cui cuore fui, sono, e sarò sempre vostro indegnissimo, e premurosissimo, Figliuolo, e Padre vostro, e vostro particolarmente nel Signore”.

Il 17 agosto 1744 il Vescovo di Ascoli mons. Marana, visto il fervore del giovane sacerdote e la sua serietà, gli concesse il permesso di aprire la nuova Congregazione.

Le prime sorelle cominciarono a ritrovarsi in casa di Tecla per prepararsi: impararono il canto dei salmi mariani, utilizzando una cetra o “spinetta”, che Tecla aveva in casa e forse sapeva suonare e cominciarono a recitare la preghiera della *coroncina* di lode a Maria, composta per loro dal Fondatore il 23 gennaio 1744. Cucirono anche gli abiti bianchi e il manto azzurro perché le Suore rendessero presente visivamente la Vergine Santa. Per la scelta dell'abito il Fondatore si era ispirato a quello delle Suore Concezioni-

ste di Toledo, fondate da Santa Beatrice de Silva (1426-1492) di cui aveva accolto i tratti della spiritualità francescana.

La mattina dell'8 dicembre dello stesso anno, solennità liturgica dell'Immacolata, le prime quattro religiose furono accolte e benedette da don Marcucci nella Chiesa dei Santi Vincenzo ed Anastasio, dove era priore uno zio di Tecla. Poi processionalmente, circondate da una folla di popolo commosso, fecero l'ingresso nella casa preparata per loro in Via San Giacomo, dove il Fondatore le attendeva per consegnare le chiavi del monastero a Madre Tecla, che insieme a suor Maria Dionisia Paci, suor Maria Giacoma Aloisi e suor Maria Caterina Silvestri, formavano la nuova comunità.

La gente vide in quella piccola famiglia religiosa un segno dell'amore di Dio, dopo lo scampato pericolo della guerra e della peste, che tanto aveva preoccupato la città nei mesi precedenti.

Madre Tecla seppe rincuorare le sue sorelle e creare subito uno stile di vita di grande fervore. Nei primi mesi, racconta il Fondatore:

“[...] in tutto il monastero, particolarmente nelle camere, trionfava la povertà e ciascuna se ne dichiarava contenta. Contenta del freddo che si soffriva; contenta del sonno che si pativa; contenta del solo cibo necessario che si aveva; contenta di tutti gli incomodi che s'incontravano. La santa carità riscaldava tutte, la carità saziava tutte, la gloria di Dio confortava tutte, l'onore di Maria animava tutte, il santo Paradiso manteneva tutte ritirate, fervore, caritatevoli, pazienti, umili, soddisfatte ed osservanti”.



*Ritratto di
Madre Tecla,
1747.*

*Ritratto del
venerabile
Fondatore,
1747.*



L'apertura della scuola

Terrazzo e torre campanaria del convento delle Pie Operaie ad Ascoli Piceno.

A quei tempi né le ragazze ricche, né quelle povere potevano studiare. Don Marcucci, convinto che la donna “avesse le chiavi della famiglia” e che, se ben istruita, avrebbe potuto rinnovare la società, preparò le suore a diventare maestre. Si adattò con amorevole pazienza alle capacità di ognuna e scrisse per loro vari libri: catechismo, dissertazioni, saggi brevi e articolati, complessi trattati per formare nelle suore una coscienza critica e spingerle in avanti con fede e coraggio.

Il 6 marzo 1745 aprì nell'Istituto la scuola per le fanciulle nobili e povere: era la prima scuola femminile della città.

Le autorità civili e religiose e tutti i cittadini ammiravano il servizio che le suore svolgevano e ne erano fieri.

Una settimana dopo iniziò il catechismo domenicale per tutte le alunne e le donne della città che lo desideravano. Il Fondatore affidò questo compito a Madre Tecla e, consapevole del sacrificio che le chiedeva, s'impegnò a prepararle ogni settimana la lezione, incoraggiandola a cooperare con lui alla salvezza delle anime.



Educatore e guida delle Religiose

Dopo tre anni di paziente ed industrioso insegnamento, il 30 settembre 1747, il Fondatore aprì all'interno della comunità l'*Accademia dell'Immacolata Concezione* allo scopo di elevare la preparazione culturale delle suore perché potessero assolvere sempre meglio la missione dell'insegnamento nella scuola. Anche le Suore *converse*, non incaricate direttamente all'insegnamento, furono iniziate allo studio e alla lettura e, dunque, ad una crescita spirituale e culturale, superando le forti discriminazioni di classe. Anticipando i tempi, diede all'Accademia un ampio respiro culturale, aprendone la partecipazione anche a donne laiche virtuose e studiose, alle quali chiese di dirigere il loro studio alla gloria del mistero dell'Immacolata Concezione di Maria e di promettere con voto di credere e difendere tale mistero.

Per creare un clima di partecipazione e di corresponsabilità nella vita comunitaria, il Fondatore insegnò a gestire gli organismi decisionali interni, come le *Adunanze Capitolarì*, presiedute dalla Madre Prefetta, alle quali egli fu sempre presente e ne redigeva i verbali.

Fermamente convinto che la preghiera e le opere buone sono il tesoro più

*Don Marucci
educa le suore,
quadretto ad
olio di Dino
Ferrari, 1961.*





Statua lignea dell'Immacolata nella Chiesa omonima. Accanto: Prima Chiesetta dedicata all'Immacolata, all'interno della casa madre, oggi parlatorio.

stabile e prezioso per la Congregazione, costituì una *Sacra Lega* di preghiere e beni spirituali con 12 Monasteri femminili. Il primo gemellato fu quello delle *Madri Francescane di Santa Chiara di Macerata* e l'ultimo, quello delle *Madri Benedettine di Santa Maria delle Vergini di Ascoli*.

Man mano che la comunità cresceva, il Fondatore migliorò l'abitazione delle suore e ne consolidò il capitale, soprattutto perché potessero fare la scuola alle fanciulle gratuitamente. Le famiglie delle alunne ed altri benefattori rispondevano con offerte in natura che Madre Tecla registrava su appositi quaderni con una precisione che rispecchiava l'esattezza del maestro Marcucci.

Il 7 agosto 1751, il Fondatore e la comunità decisero di accomodare un grande fondaco per convertirlo in chiesa pubblica sotto il titolo dell'Immacolata Concezione, da cui la gente poteva accedere direttamente dalla strada.

La chiesetta divenne luogo di culto per l'intera città che si ritrovava lì a celebrare le feste mariane e tutti i sabati del mese in onore di Maria, con la fervente predica-



zione, il canto delle litanie e l'esposizione del SS.mo Sacramento. I discorsi pronunciati dal Marcucci ogni sabato sono stati trascritti e pubblicati insieme a tante altre opere autografe dell'Autore.

Mons. Marcucci non badò a critiche e difficoltà, si adoperò con ogni mezzo per difendere la sua "creatura", curò soprattutto la redazione delle Costituzioni che migliorò con tre edizioni durante la sua vita. Esse, scrive il biografo Rossi-Brunori, "hanno avuto il potere di mantenere in fiore nel giardino delle Suore Pie Operaie le virtù più sode e più sublimi per cui la santità, anche in grado eminente, è stata una dote ordinaria delle Vergini ivi raccolte [...]. Nulla è stato trascurato; tutto viene spiegato con raro discernimento, dalle cose più generali, sviluppate con sana dottrina e competenza straordinaria, alle minime incertezze della coscienza più delicata". Le Costituzioni si fondano sulla dolce carità verso Dio, verso il prossimo e verso se stesse, vissuta con spirito giocondo ed allegro.

Mons. Antonio Rodilossi, in occasione del secondo Centenario dell'approvazione della Congregazione da parte del Papa Pio VI nel 1777, scrive: "In pieno Settecento con le sue mirabili Costituzioni mons. Marcucci si ribellò al fatto di vedere il monastero divenuto rifugio di anime deboli e timide e lo trasformò in officina di anime forti, costanti ed eroiche".



Frontespizio della I edizione delle Costituzioni, 1752.

Comunità delle Pie Operaie e candidate, anno 1916.



La sua pedagogia

Il Marcucci vede la persona umana come opera di Dio, da Lui creata a sua immagine e somiglianza, depositaria di verità, bontà e bellezza. Egli crede che l'opera educativa accompagna e favorisce la crescita delle dimensioni più autentiche dell'essere umano fino alla loro pienezza, irrobustisce il senso della vita e produce gioia. Egli considera il lavoro educativo la più alta forma di carità.

Il Marcucci non è un teorico dell'educazione, è uno che si preoccupa dell'educativo e cioè di accompagnare la crescita della persona singola fino alla sua pienezza perché, come dice Gesù, porti molto

*Educande e
suore nel primo
decennio del
Novecento.*



frutto nella situazione dove è posta. Per questo, usa un linguaggio chiaro, simbolico, che riadatta continuamente al suo interlocutore per stimolare, incoraggiare, rallegrarsi, correggere.

Sceglie varie immagini per esprimere il lavoro educativo:

Educare è come abbellire stelle per il firmamento: la persona umana è come una stella che viene dal cielo e al cielo è destinata a tornare.

Educare è come coltivare tenere piante: “che convien coltivarle con mano gentile, paziente e piacevole. Le mani ruvide le spezzano, e perdono indarno il tempo. Convien farsi fanciulla talora con le fanciulle per guadagnarle a Dio, e farle di spirito allegro e docile”.

Educare è un tentare mille strade. “chi insegna, convien tenti mille strade, dia mille stimoli, usi mille termini, pensi mille modi, e con una chiara ed affluente e varia comunicativa si adatti, sproni, risvegli, ripeta; e adopri ogni maniera, che anche i sassi per così dire ricevan bell’impressione”.

Ragazzi e docenti della Scuola Media di Ascoli Piceno, A.S. 2010.

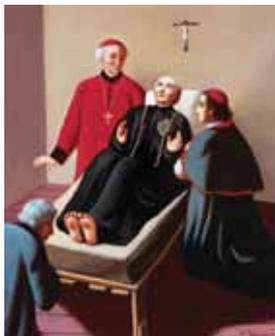


Vescovo di Montalto Marche



*Papa
Clemente XIV.*

*Mons.
Marcucci visita
P. Paolo della
Croce a Roma,
quadretto ad
olio di Dino
Ferrari, 1961.*



Dopo 26 anni di paziente indefesso lavoro educativo e formativo nell'Istituto delle Suore Pie Operaie e nella chiesa locale, don Marcucci aveva raggiunto notorietà e stima, anche per l'attività culturale che svolgeva e per la pubblicazione di alcune opere che lo rendevano vivacemente partecipe del dibattito culturale che animava le Marche e l'Italia.

La nomina a Vescovo di Montalto, nel maggio del 1770, gli giunse inattesa e lo turbò, tanto da chiederne al Papa Clemente XIV la rinuncia.

Questi, che aveva mantenuto una relazione di amicizia e di stima con lui da quando era stato suo allievo nel convento di San Francesco di Ascoli, confermò l'elezione. Don Marcucci accettò e promise al Papa umile obbedienza, anche a costo della sua vita.

Clemente XIV lo accolse a Roma con molta gioia e gli fece conoscere il suo amico Padre Paolo della Croce. Questi lo incoraggiò ad accettare l'incarico e gli preannunciò che la sua predicazione avrebbe fatto molto bene e sarebbe diventato santo.

Fu consacrato Vescovo a Roma, il 15 agosto 1770, nella Chiesa dei Piceni di San Salvatore in Lauro. Affidò il nuovo ministero all'intercessione di Maria SS.ma. Scrisse ai Canonici di Montalto che immaginava fosse stata l'Immacolata a stendergli il pastorale e a porgergli la



mitra e che aveva affidato a lei, come suoi cari figli, tutti quelli che sarebbero stati sottoposti alla sua cura.

Il 15 settembre entrò in diocesi, dove fu accolto da tutti con entusiasmo. La diocesi di Montalto Marche (AP) era stata costituita dal concittadino Papa Sisto V, con la bolla *Super Universas* del 14 novembre 1586. Essa era distribuita su una superficie ripartita parte nelle Marche, sotto il governo dello Stato Pontificio e parte in Abruzzo, sotto il governo del Re di Napoli. Contava 36 parrocchie, rispondenti a circa 12.600 abitanti, con 143 chiese e 245 sacerdoti e tre monasteri di Monache Clarisse.

Mons. Marcucci cominciò subito a svolgere il ministero pastorale con grande impegno ed esemplarità: si era proposto di

Croce pettorale ed anello donati a mons. Marcucci dal cardinal Albani il giorno che lo consacrò Vescovo.

A sinistra: Panorama di Montalto. A destra: Particolare della Cattedrale dedicata all'Assunta.



trasformare la sua diocesi in un giardino spirituale.

Anzitutto riunì i confratelli sacerdoti nel palazzo vescovile e predicò loro gli esercizi spirituali. Organizzò poi l'attività pastorale e la loro formazione con vari documenti che mettono in luce la sua solida formazione spirituale, il suo metodo educativo e le priorità di governo scelte. S'impegnava a trovare tutti i modi per rendere migliore ogni persona, pur confidando totalmente nell'azione della grazia,

Nella primavera del 1772 iniziò la visita pastorale, raggiunse tutte le parrocchie: animò i fedeli a seguire il Vangelo e riorganizzò varie realtà abbandonate. Aveva scolpite nel profondo del cuore le parole che Padre Paolo della Croce gli aveva detto a Roma: "La predicazione di vostra bocca butterà fuoco e la vostra diocesi la santificherete".

Nella sua vita privata continuò ad essere semplice e povero, parco nel cibo, pulito e modesto negli abiti; anche la sua casa era ammobiliata con grande sobrietà; si vantava di essere un vescovo francescano. Nel 1771 scrisse *Il Regolamento di Vita*, dove individua i doveri verso Dio, verso se stesso e verso il prossimo. Il Vescovo Giuseppe Petrocchi afferma: "Comparando le brevi proposizioni formulate da mons. Marcucci nel *Regolamento di Vita* e la sua vicenda biografica, si comprende subito che questo santo Vescovo, vera gloria della Chiesa ascolana, appartiene alla categoria dei *maestri-testimoni*: cioè, alla schiera di coloro che hanno insegnato quello che hanno vissuto e vissuto ciò che hanno insegnato".

*Copertina
originale del
Regolamento
di Vita di
mons.
Marcucci.*



Vicegerente con il Papa Clemente XIV

Mentre le forze fisiche di Papa Clemente XIV declinavano, il Vicegerente, suo diretto collaboratore negli affari ecclesiastici di tutto il mondo, rinunciava alla carica. Proprio allora Roma doveva prepararsi all'anno santo del 1775 e ad accogliere i pellegrini di tutto il mondo che sarebbero giunti nella capitale per rinvigorire la loro fede. Il Papa vide nel Vescovo Marcucci la persona più capace a ricoprire la carica vacante e lo nominò Vicegerente.

Questi aveva 56 anni e stava preparando il sinodo della diocesi, quando il 19 gennaio 1774 gli giunse, improvvisa ed inattesa, la notizia che gli rinnovò lo sconcerto fisico e morale sperimentato per l'elezione a Vescovo.

Rispose subito al Papa con una supplica di rinuncia, non accolta neppure questa volta.

Con la generosa disponibilità di sempre, mons. Marcucci partì il 13 febbraio, salutato dalla folla commossa e accompagnato da una nobile comitiva per un buon tratto di strada. Giunse alla capitale, domenica 20 febbraio, dove fu accolto da signori ascolani e fu ospitato nel convento dei Francescani Conventuali, attiguo alla Chiesa dei Santi Apostoli.

Mons. Marcucci mise al servizio del Papa tutte le sue competenze giuridiche, pastorali e culturali e continuò a seguire e a guidare con amore paterno e saggio la diocesi e la congregazione delle Pie Operaie dell'Immacolata Concezione, attraverso un fitto rapporto epistolare.

Nell'autunno 1774, era tornato in diocesi per risolvere varie incombenze, quando fu raggiunto dalla notizia della morte di Clemente XIV, avvenuta il 22 settembre. Ripartì immediatamente per Roma, dove giunse a tappe forzate, la mattina del 4 ottobre.

Il viaggio a Vienna con il Papa Pio VI

*L'incontro di
Papa Pio VI
con l'Imperatore
Giuseppe II a
Vienna nella
primavera del
1782; mons.
Marcucci è
al centro, in
secondo piano,
quadretto ad
olio di Dino
Ferrari, 1961.*

Papa Pio VI, eletto il 15 febbraio 1775, confermò mons. Marcucci in tutti gli incarichi di fiducia. Alcuni anni dopo, a conferma della grande stima che riponeva in lui, lo scelse per accompagnarlo a Vienna e trattare personalmente con l'Imperatore Giuseppe II, che stava conducendo una politica contro la Chiesa. Il Venerabile, sebbene stanco e malato, accettò la delicata missione diplomatica.

Il corteo papale, formato da 18 persone, riunite in quattro carrozze e due calessi, partì da Roma il 27 febbraio 1782 e vi rientrò il 13 giugno; mons. Marcucci sedette accanto al Papa per tutto il viaggio e gli fu saggio consigliere e confessore; si



mosse con grande prudenza, consapevole del clima scettico ed adulatorio della corte imperiale.

Giuseppe II rimase, infatti, ostile agli inviti del Papa, ma si congedò da Lui e dalla sua comitiva con ricchi doni; mons. Marcucci ricevette un anello prezioso che offrì al braccio di Sant'Emidio, patrono della sua città, e che è oggi conservato nel Museo diocesano.

Sul piano diplomatico i risultati della visita furono scarsi, ma su quello pastorale furono abbondanti: essa suscitò enorme entusiasmo presso le popolazioni che il Papa aveva incontrato e confermò tutti nella fede e nella fiducia nella Chiesa.

Mons. Marcucci scrisse un dettagliato *Diario* del viaggio e trentadue *Lettere* alle Pie Operaie, nelle quali sono registrati gli avvenimenti quotidiani, descritti con precisione e dovizia di particolari, specie l'entusiasmo delle folle nell'incontro con il Papa; nulla però trapela dei discorsi tra i due Sovrani.



A sinistra:
Braccio di Sant'Emidio con l'anello donatogli da mons. Marcucci.
A destra:
Il Diario del viaggio a Vienna con il Papa scritto dal Venerabile.

Attività culturale e pastorale a Roma

Tra tanti faticosi impegni della vicegerenza, mons. Marcucci non rinunciò alla cura pastorale e all'impegno della formazione culturale, convinto che il peggior male dell'epoca fosse l'ignoranza, specie religiosa.

Nei 12 anni del periodo romano guidò, nel Palazzo della vicegerenza a Piazza Colonna, l'*Accademia Scritturale dell'Immacolata Concezione*, alla quale partecipavano illustri studiosi e teologi che avevano contatti con il popolo. Essa offrì una risposta agli attacchi del pensiero libertino e materialista dell'Illuminismo radicale e alle correnti del giansenismo e del giurisdizionalismo; collaborò soprattutto all'elaborazione di un pensiero cristiano aperto alla sfida della modernità e disponibile all'accesso nella Chiesa di nuovi protagonisti, quali le donne e i laici.

Fu presidente, nella Chiesa della Madonna del Pianto in Piazza Giuda, della Confraternita della Dottrina della Fede, che aveva lo scopo di curare l'insegnamento del catechismo ai fanciulli in tutte le chiese romane. Per favorirne la diffusione ed uniformarne il metodo, fece stampare le *Istruzioni in forma di dialogo per i fanciulli e le fanciulle cristiane che debbono ammettersi alla santa Confessione e Comunione*, e ne raccomandò l'uso

Uno dei quattro volumi manoscritti che raccoglie le dissertazioni tenute all'Accademia dell'Immacolata Concezione a Roma.



a tutti i parroci di Roma e a tutti i maestri di scuola.

Su incarico del Papa tenne, nel marzo 1777, gli esercizi spirituali “ai nobili cavalieri convittori dell’Accademia Ecclesiastica detta dei Pizzardoni di Roma” e nel marzo 1779 alle dame e principesse romane.

Fino alla morte, ebbe il compito di approvare o censurare le opere che venivano pubblicate nella capitale e collaborò con varie Congregazioni religiose.

Conobbe i Redentoristi e il fondatore Alfonso Maria de’ Liguori (1696-1787), grande devoto di Maria SS.ma, appoggiò la pubblicazione della loro Regola rinnovata e li sostenne nell’inserimento romano; nei documenti ufficiali della Congregazione viene menzionato come loro protettore.

Ebbe anche un ruolo determinante nel riconoscimento della santità di Giuseppe Benedetto Labre, morto a Roma il 16 aprile 1783 a trentacinque anni, dopo una vita di volontari digiuni, durissime penitenze e pellegrinaggi per l’Europa. Il Vicegerente incoraggiò il confessore del Labre a redigerne la biografia e raccolse la spinta spontanea alla sua Canonizzazione.



Pianeta in lamina d’oro acquistata dal Fondatore a Roma e donata alle Suore.

*A destra:
Particolare dell’immagine dell’Immacolata fatta disegnare su seta per la pianeta e altri paramenti liturgici.*

*A sinistra:
Scrittoio del Venerabile Marcucci.*



Il ritorno in diocesi

Nel settembre del 1785, mons. Marcucci si ritagliò un po' di tempo dagli impegni romani, per visitare la diocesi, che trovò particolarmente bisognosa di cure; intanto si erano aggravate le sue condizioni di salute. Questi due motivi lo fecero decidere a chiedere al Papa qualcosa che avrebbe voluto fare da tempo: la rinuncia alla vicegerenza. Pio VI, sebbene spiacente di perdere un prezioso collaboratore, il 12 aprile 1786 accettò le sue dimissioni.

Appena la notizia si diffuse, varie personalità romane gli scrissero per salutarlo e ringraziarlo per il lavoro svolto al ser-

*Immagine di sfondo:
Un angelo musicante nel soffitto della biblioteca Marcucci.
A destra:
Vista notturna del Convento.*



vizio della Chiesa; lodavano anche la sua umiltà nel rinunciare ai meritati onori di fine carriera.

Il ritorno nella diocesi giovò solo inizialmente alla sua salute che declinava sempre più. Il 9 dicembre 1789 ottenne dal Papa il permesso di risiedere ad Ascoli, in un'ala del convento delle Pie Operaie dell'Immacolata che si era fatta preparare appositamente. Da lì continuò a guidare la diocesi, dove tornava per le funzioni più importanti, nei mesi più miti dell'anno. Seguì con scrupolo i suoi impegni pastorali fino all'estremo delle sue forze. Il 26 dicembre 1795, nonostante soffrì acerbi dolori reumatici, scrisse di proprio pugno da Montalto l'ultima relazione sulla diocesi che inviò a Roma.

Mons. Marcucci continuò a svolgere alcune pubbliche mansioni e a prestare servizio anche alla diocesi ascolana, durante il triennio di sede vacante del Vescovo.

Ingresso all'appartamento di mons. Marcucci nel convento delle Pie Operaie dell'Immacolata Concezione.



Ascoli Piceno.
Piazza Arringo. Sullo sfondo facciata della Cattedrale.



Gli ultimi anni accanto alle suore

*Sotto:
Maria Bambina con i suoi genitori, modelli di vita proposti alle educande, olio su tela.
A destra:
Cappellina del Fondatore nel suo appartamento dell'Istituto.*



Durante l'ultimo decennio, mons. Marcucci ebbe modo di esprimere in maniera eccelsa l'amore per le suore della Congregazione da lui fondata.

Seguì la ristrutturazione e l'ampliamento della fabbrica della loro Casa Madre e la costruzione della Chiesa dell'Immacolata e si concentrò nella cura pedagogica e spirituale delle suore, delle educande e delle alunne.



Egli sapeva penetrare con insolita perspicacia la complessità dell'animo femminile e con raffinata sensibilità condivideva gioie e dolori, invitava alla serenità, alla confidenza in Dio ed alla santa allegrezza. La sua attenzione era rivolta a tutte: dalle maestre alle più piccole educande, per le quali

aveva parole scherzose, di lode, di dolce e paziente correzione.

Con animo paterno si preoccupava anche della salute fisica: raccomandava la corretta alimentazione, il riposo e la villeggiatura.

Il ricco epistolario documenta il servizio amoroso che il Fondatore svolse come direttore spirituale, confessore, consigliere e maestro. Dalle lettere si deduce una spiritualità tesa a far vivere nella quotidianità i valori evangelici, a sperimentare la grazia divina, che opera con dolcezza e delicatezza, che aiuta nel miglioramento del proprio carattere e dei rapporti interpersonali, che permette di svolgere al meglio il proprio servizio riconoscendo e valorizzando i talenti umani per darne gloria a Dio, senza dimenticare che ogni conquista richiede il superamento di tante difficoltà.



Sopra: La devozione di mons. Marcucci per Sant'Emidio e per San Francesco d'Assisi, olio su tela 1739.

Sotto: Museo-biblioteca dedicato al Venerabile.



La costruzione della Chiesa dell'Immacolata durante l'invasione francese

*Pala d'altare
della Chiesa
dell'Immacolata
di Nicola Monti,
olio su tela,
1795.*



Prima ancora che le truppe francesi invadessero l'Italia, mons. Marcucci era venuto a conoscenza delle azioni atroci e dissacranti che la Rivoluzione stava compiendo in Francia. Il Papa Pio VI aveva invitato tutti i Vescovi dello Stato Pontificio ad accogliere le suore francesi sfuggite alla persecuzione. Il 19 dicembre 1792 mons. Marcucci ne ricevette due tra le Pie Operaie dell'Immacolata Concezione con molta cordialità: Suor Francesca Duplan e Suor Giuliana Ghigoù. Quest'ultima era sopravvissuta ad una intrusione di ateisti nel loro monastero di Provenza durante la quale erano state martirizzate quattordici sorelle. Consapevole del pericolo che le idee della Rivoluzione avrebbero provocato tra i popoli, qualche mese dopo l'arrivo delle suore scrisse il *Ragionamento Cattolico*, un'operetta dove dimostra che sulle basi dell'ateismo di Voltaire non si può costituire nessuna uguaglianza, libertà e fraternità e supplica la divina misericordia, per intercessione di Maria Immacolata, perché conceda ai cristiani la grazia di rimanere fedeli a Dio fino alla morte.

Il 13 settembre 1795, festa del nome di Maria, mons. Marcucci benedisse la Chiesa dell'Immacolata, attigua alla casa madre delle Suore Pie Operaie perché fosse per tutti un luogo di preghiera e di rifugio. Considerò un miracolo di Maria Immacolata l'averla

potuta ultimare, in situazioni tanto difficili: ripeteva che ciò costituiva “un pegno della grande protezione di Maria”.

Nel 1796 Napoleone invase l'Italia Settentrionale e l'anno seguente lo Stato Pontificio. I soldati francesi saccheggiarono il Santuario di Loreto e profanarono molte Chiese del territorio.

Mons. Marcucci organizzò tridui di preghiera con il popolo e riuscì a salvare dal rastrellamento gli argenti della Cattedrale di Montalto e, per due volte, il famoso reliquiario di Sisto V.

Alcuni Vescovi marchigiani fuggendo dalle loro diocesi, passavano a visitare il Venerabile Marcucci. Il 12 febbraio 1797, giunse in monastero il Cardinal Guido Calcagnini, Vescovo di Osimo.



*Facciata esterna
della Chiesa
dell'Immacolata.*

L'ultima malattia

*Immagine della
Madonna delle
grazie, copatrona
della Diocesi.*



In occasione della Pasqua del 1797 Mons. Marcucci tornò in diocesi per celebrare con i suoi fedeli la gioia della Risurrezione di Gesù: fu l'ultima volta. Il 29 aprile ebbe un nuovo attacco di paralisi. Fu ricondotto subito ad Ascoli, dove il 7 maggio, mentre ascoltava un passo di Isaia, fu nuovamente colpito dalla paralisi, che gli impedì di parlare speditamente, pur comprendendo bene tutto e conservando una memoria viva e tenace. Era una grande prova con la quale il Signore voleva raffinarlo come oro nel crogiuolo.

Sopportò per quattordici mesi la dolorosa infermità intervallata da lievi riprese.

Nelle giornate più belle chiedeva di uscire e si recava a pregare in qualche chiesa della città, di preferenza nella cripta del Duomo e il sabato sostava davanti alla *Madonna della Pace* nella Chiesa di Sant'Agostino, per la recita del Santo Rosario.

Il 21 giugno 1798, fu colpito da un'altra e più grave paresi, che si manifestò con una penosa convulsione e soffocamento. Mons. Giuseppe Menocchio (1741-1823), Vescovo agostiniano che si trovava ad Ascoli, in fuga dalla sua diocesi di Bona, gli amministrò il Viatico.

Accettò l'immobilità e i frequenti dolori come doni del Cielo, con la serenità che lo caratterizzava.

La morte santa

Il 10 luglio, colpito da una febbre altissima e consapevole che ormai la morte era vicina, volle accanto a sé le sue care suore. Le benedisse pensando anche alle postere e chiese l'aiuto delle loro preghiere; benedisse anche tutte le loro alunne, i collaboratori e i difensori della sua prediletta Congregazione e i suoi diocesani; promise di non cessare mai di pregare per la salvezza e la prosperità di tutti.

Alle ore 6 di giovedì 12 luglio 1798 la sua bell'anima volava verso Dio: aveva 80 anni. Tra coloro che lo assistettero c'era la chiara coscienza della "sua santa morte".

L'ultima benedizione sulla terra del Fondatore alle Suore, quadretto ad olio di Dino Ferrari, 1961.



*La tomba del
Venerabile
Marcucci in
una cappellina
nella Chiesa
dell'Immacolata.*

La notizia si diffuse immediatamente e fu un lutto cittadino, tanto più doloroso perché la città era occupata da alcuni mesi dalle truppe napoleoniche e i soldati si erano acquartierati nelle chiese più grandi e più belle: San Francesco, San Domenico e Sant'Agostino.

Il funerale fu fatto secondo l'uso dei poveri, come aveva chiesto. Mancava il Vescovo della città Cardinal Archetti, deportato a Gaeta, con altri Prelati, dai Francesi. Dopo il canto delle esequie da parte dei Padri Francescani, fu sepolto nella Chiesa dell'Immacolata, di fronte all'altare maggiore, come aveva tanto desiderato.

Ora il suo corpo riposa in una cappellina a destra dell'altare maggiore, visitata sempre più frequentemente da tanti devoti che chiedono ed ottengono grazie per sua intercessione.



La via mariana della santità

Il Venerabile Francesco Antonio Marcucci ha coltivato, vissuto e proposto una forte spiritualità mariana, strettamente inserita nel mistero Trinitario della salvezza.

Egli vede Maria come il capolavoro della benevolenza della divina Trinità e dunque motivo di gratitudine e lode alle divine Persone.

“Dio ha voluto che noi avessimo ogni grazia per mezzo di Maria”. Questa affermazione di San Bernardo ha orientato ed illuminato tutta la vita del Venerabile Francesco Antonio Marcucci, che era solito ripetere: “Beato chi si fida di Maria e fa di tutto per piacerle”.

Egli ha testimoniato questa beatitudine in modo generoso e intelligente. Si è fatto ritrarre con l'indice che indica Maria, per ricordare a tutti, anche dopo la sua morte, che Ella è mediatrice di ogni grazia. Marcucci lo ha sperimentato nella sua vita, come missionario, fondatore e Vescovo, in uno dei secoli più difficili della Chiesa, che si è concluso con il dramma della Rivoluzione Francese.

Mons. Marcucci ha onorato con particolare fervore il mistero dell'Immacolata Concezione di Maria, alla cui definizione dogmatica, avve-

*Il Venerabile
Marcucci
indica
l'Immacolata,
quadretto ad
olio di Dino
Ferrari, 1961.*

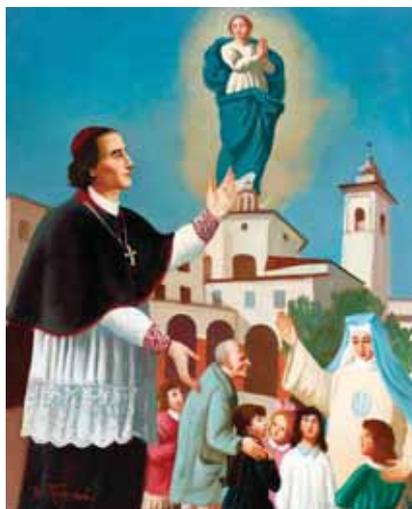




Immagine dell'Immacolata che il Venerabile Marcucci teneva a capo del letto, olio su rame, sec. XVIII.

San Francesco di Sales.



nuta un secolo dopo, ha offerto un significativo contributo con la predicazione e con gli scritti.

Le sue prime opere, autografe e a stampa, sono dedicate all'Immacolata. Tutte le altre riportano la data di composizione di una festa mariana o di un sabato, giorno assegnato dalla Chiesa alla devozione mariana. Spesso conclude i suoi scritti con la frase: "Lode a Dio e alla Vergine Madre, concepita senza macchia".

Dal suo grande amore per Maria Immacolata, il Marcucci ha attinto una speciale carità verso la

donna del suo tempo, con una comprensione eccezionale della sua femminilità, della sua dignità e della sua vocazione nella Chiesa e nella società. In modo veramente profetico, egli si è impegnato per la sua promozione integrale, a livello spirituale e culturale, con l'intenzione di formarla colta e santa, lottando contro il male dell'ignoranza che la colpiva particolarmente.

Fondatore della Congregazione delle Pie Operaie dell'Immacolata Concezione, mons. Marcucci ci offre un bellissimo esempio di paternità spirituale. La potente e profonda componente mariana di tutta la sua vita lo avvicina ad altri grandi santi del XVIII secolo come San Luigi Maria Grignion de Montfort e Sant'Alfonso Maria de' Liguori, che sono come lui dei missionari.

Mons. Marcucci ci lascia un grande esempio di come spendere per il bene degli altri ogni risorsa umana ed ogni talento ricevuto da Dio. Ha sognato in grande

e Dio gli ha concesso di realizzare i suoi desideri di bene perché erano anche i suoi desideri.

Mons. Giuseppe Chiaretti, successore del Venerabile Marcucci nella cattedra di Montalto, lo ha definito nel 1994 “il Francesco di Sales in versione italiana” per la sua dolcezza, lo zelo nella predicazione e la proposta di una santità gioiosa, possibile a tutti perché fondata su una grande confidenza in Dio e in Maria SS.ma. L'immediato successore del Venerabile Marcucci nella Cattedra di Montalto, Francesco Saverio Castiglioni, che diventerà Papa Pio VIII, fece scrivere nella Curia questa epigrafe: “Uomo veramente santo che visse con sobrietà tra tante cariche”.



Particolare dell'Immacolata sul portone Est di Casa Madre.

Particolare della statua dell'Immacolata commissionata dalle Suore Pie Operaie agli artisti ascolani fratelli Paci, nel 1844, primo centenario di fondazione.

L'opera del Venerabile Marcucci continua

La vita di mons. Francesco Antonio Marcucci è stata come un terreno buono dove la Parola di Gesù ha germogliato ed ha portato molto frutto, un frutto che dura nel tempo.

La Congregazione delle Pie Operaie dell'Immacolata Concezione, nonostante le dure difficoltà affrontate nell'Ottocento, prima con la soppressione francese, poi con lo Stato unitario italiano, si è diffusa nella nostra nazione e nel mondo: Brasile, Filippine e Madagascar, e continua ad educare "alla vita buona del Vangelo" e alla cultura cristiana migliaia di bambini, di giovani e di famiglie, con particolare attenzione alla donna.

Le Pie Operaie dell'Immacolata Concezione, consapevoli delle virtù del loro Padre Fondatore e testimoni della fama di santità che andava crescendo, chiesero ed ottennero che fosse istruito, presso la Curia Vescovile di Ascoli Piceno, il Processo

Diocesano per la Causa di Beatificazione e Canonizzazione, che si svolse dal 5 maggio 1963 al 26 novembre 1968.

Adempiute tutte le fasi relative al processo di Beatificazione, presso la Congregazione per le Cause dei Santi, nella Sessione Ordinaria del 12 gennaio 2010, i Padri Cardinali e

*Bambini della
scuola odierna
nel cortile della
Casa Madre
dell'Istituto.*



Vescovi hanno riconosciuto che il Servo di Dio ha esercitato in grado eroico le virtù teologali, cardinali ed annesse.

Sabato 27 marzo 2010, il Santo Padre Benedetto XVI ha ratificato i voti della Congregazione per le Cause dei Santi e ha concesso il permesso della promulgazione del Decreto di venerabilità, ossia il riconoscimento delle virtù eroiche di mons. Francesco Antonio Marcucci dell'Immacolata Concezione.

È in esame, presso la stessa Congregazione, il “presunto” miracolo.

La Chiesa locale e le Pie Operaie dell'Immacolata Concezione, insieme ai numerosi alunni piccoli e grandi delle loro scuole, alle rispettive famiglie e ai gruppi degli “Amici del Marcucci”, sorti in tutte le comunità della Congregazione, attendono in fervida preghiera e con fiduciosa operosità il dono della beatificazione del Venerabile Francesco Antonio Marcucci, loro padre, maestro, pastore e amico e ne affidano la causa alla Vergine Immacolata, Madre di Dio e dell'umanità.

Riscoprire questa splendida figura, rimasta a lungo nel silenzio per gravi ragioni storiche, è una dolce, entusiasmante sorpresa, come di chi trova un amico e un tesoro.

*A sinistra:
Il Vescovo
S. Montevecchi
legge il decreto
sulle virtù
eroiche del
Venerabile
Marcucci,
alla sua destra
il cappellano
don D. Poli.
A destra:
Bambini
in un'aula
scolastica
della comunità
di Calaca,
Batangas, nelle
Filippine.*



Indice



Stemma episcopale del Venerabile Francesco Antonio Marcucci: sulla destra lo stemma nobiliare della sua famiglia; a sinistra, l'Immacolata adombrata dallo Spirito Santo.

<i>Introduzione</i>	2
<i>Cronologia essenziale</i>	4
<i>La nascita e il Battesimo a Force</i>	6
<i>Il ritorno ad Ascoli e l'infanzia</i>	8
<i>Prima formazione e morte della mamma</i> ...	10
<i>La svolta decisiva della sua vita</i>	11
<i>Precoce missionario ed apostolo</i>	13
<i>Sacerdote</i>	16
<i>L'amicizia con Tecla Relucenti e la fondazine delle Pie Operaie dell'Immacolata</i> .	17
<i>L'apertura della scuola</i>	20
<i>Educatore e guida delle Religiose</i>	21
<i>La sua pedagogia</i>	24
<i>Vescovo di Montalto Marche</i>	26
<i>Vicegerente con il Papa Clemente XIV</i>	29
<i>Il viaggio a Vienna con il Papa Pio VI</i>	30
<i>Attività culturale e pastorale a Roma</i>	32
<i>Il ritorno in diocesi</i>	34
<i>Gli ultimi anni accanto alle suore</i>	36
<i>La costruzione della Chiesa dell'Immacolata durante l'invasione francese</i>	38
<i>L'ultima malattia</i>	40
<i>La morte santa</i>	41
<i>La via mariana della santità</i>	43
<i>L'opera del Venerabile Marcucci continua</i> ..	46

*Chi ottiene grazie e favori per intercessione del Venerabile Marcucci, è pregato di darne comunicazione alla Postulatrice delle Suore Pie Operaie dell'Immacolata Concezione, Via S. Giacomo, 3 - 63100 Ascoli Piceno
Tel. 0763 - 259952 / mail: mariapaolagiobbi@libero.it*

oppure:

*Casa Generalizia Via Cosimo Tornabuoni, 2 - 00166 Roma
Tel. 06 - 6240710*

*Per saperne di più, visita il sito:
www.monsignormarcucci.com*